

Per non dimenticare le migrazioni a causa del Coronavirus: conclusioni

MATTEO SANFILIPPO

matteosanfilippo@unitus.it

Università della Tuscia

Covid has strengthened the neo-populist thrusts in the political sphere (the hunt for the scapegoat recalled by Prencipe), the neo-nationalistic elaborations (which are limited to Italy only or extended to Europe considered as a single identity) in the cultural one and obviously complicated the daily work and health care of migrants. However, it has not yet completely eliminated the latter from our hearts and minds.

Keyword: Mobility; Migration; Pandemic; Research; Political Debate

Questo numero di *Studi Emigrazione* si basa su una ampia ricerca condotta dai Centri studio e dai Centri di assistenza scalabriniani assieme a un certo numero di studiosi italiani, ancora residenti nella Penisola o migrati altrove. I dati del lavoro originario sono confluiti nel volume *“Una Sola Casa” perché nessuno resti indietro! L’umanità alla prova del Covid-19*, edito dalla Fondazione Centro Studi Emigrazione (Prencipe-Sanfilippo, 2020). Tale pubblicazione ha un numero di pagine doppio rispetto a questo nostro dossier, perché i rapporti sui vari continenti contengono una lunga sezione sulle azioni intentate dalla galassia scalabriniana per soccorrere migranti e rifugiati nel contesto pandemico. Il progetto iniziale era infatti di allargare a tutto il pianeta quanto già intentato da *Actuación scalabriniana en la Pandemia Covid 19 en Sudamérica* (CEMLA-CEMSIMN, 2020). Inoltre, sempre nel volume succitato, il quadro europeo e nordamericano è ampliato da analisi della situazione in tutta la Penisola iberica, nella Svizzera e nella Germania, nel Canada.

Lo sforzo per il libro è stato massiccio, ma non tanto da coprire tutte le caselle necessarie, cosa d’altronde sino ad oggi non ancora

tentata, se non in brevissime sintesi (cfr. Chamie, 2020). In ogni caso in *“Una Sola Casa”* mancano tasselli importanti: per esempio, avremmo voluto, ma non abbiamo, una panoramica dell’Asia continentale¹, oppure dell’Egitto e del Medio Oriente. Inoltre la specificità messicana e centro-americana è schiacciata dall’attenzione agli Stati Uniti e al subcontinente meridionale (per l’importanza del quale vedi il contributo in questo fascicolo di Paolo Parise, José Carlos A. Pereira e Sidnei Marco Dornelas). Infine sono studiati alcuni Paesi dell’Europa centro-occidentale, ma non il Belgio, l’Olanda e il Lussemburgo, nazioni di piccole dimensioni territoriali e tuttavia non irrilevanti nel complesso europeo. Per di più restano fuori l’Europa centro-orientale e quella orientale, l’Europa balcanica e quella settentrionale, ivi comprese Irlanda e Gran Bretagna.

Abbiamo quindi pensato a una seconda versione del libro, che fosse in grado di ovviare alle mancanze appena ricordate, ma ci siamo resi conto che non avevamo le forze necessarie e conveniva raffinare il lavoro già svolto. Abbiamo di conseguenza optato per mettere a fuoco i casi specifici, nei quali la nostra équipe aveva trovato dati particolarmente significativi. Soprattutto abbiamo pensato di sfruttare le ricerche demografiche ed economiche già elaborate, prima che nuove informazioni le rendessero obsolete. Abbiamo perciò recuperato dal lavoro originario i testi più significativi da questo punto di vista, sacrificando quelli invece più attenti alla dimensione culturale o politica. Inoltre abbiamo sintetizzato gli interventi dei Centri scalabriniani, eliminando le parti relative al soccorso dei migranti.

In questa seconda fase del nostro impegno siamo stati aiutati dalla lettura di saggi su singoli Paesi nel frattempo pubblicati da altri Centri studio e da ricercatori indipendenti. Diversi contributi di tal genere sono infatti usciti, mentre stavamo chiudendo il libro e quindi sono stati in esso soltanto menzionati, altri sono usciti subito dopo. Siamo contenti di poter dire che in entrambi i casi questi lavori si limitano a specificare meglio tematiche da noi già delineate. Ovviamente i testi in questione sono elaborati con maggior eleganza e profondità rispetto ai nostri, perché noi abbiamo operato sotto la pressione della scadenza che ci eravamo dati, cioè la fine del 2020, e abbiamo cercato di coordinare ricerche relative a tutti i continenti. Insomma abbiamo

¹ Sul settore non pare disponibile una bibliografia interessante, se non, forse, nelle lingue locali. Il singolo caso indiano è approfondito dalle pubblicazioni curate da Ranabir Samaddar (2020a e 2020b). In ogni caso l’esperienza filippina è indicativa, come specifica nel nostro fascicolo Maruja M.B. Asis.

preferito per il nostro volume rapidità e un ampio orizzonte all'approfondimento e ne abbiamo pagato lo scotto, riuscendo, però, anche a rispettare i tempi prefissati e a costruire un panorama a 360°.

A mente fredda e rileggendo il nostro primo volume, si nota che non abbiamo insistito abbastanza su quanto la crisi pandemica abbia fatto risaltare problematiche già in essere. Negli Stati Uniti, come ci ricorda il saggio di Stefano Luconi in questo fascicolo di *Studi Emigrazione*, per tutto il decennio appena trascorso era già brutale lo scontro attorno all'integrazione lavorativa e sociale di nuovi immigrati. Spunto che risalta anche leggendo in ordine cronologico le elaborazioni del Center for Migration Studies di New York degli ultimi anni (per esempio, Kerwin e Warren, 2019, e Kerwin et al., 2020) e consultando la sezione del sito web di quest'ultimo dedicato al virus (<https://cmsny.org/cms-initiatives/migration-covid/>). Ben prima della pandemia, il Paese, pur composto di immigrati, reagiva sempre più duramente ai nuovi arrivi.

Riguardo a tale crescente tensione, le presidenziali statunitensi dello scorso novembre hanno evidenziato come la resistenza alle nuove immigrazioni spacchi l'elettorato di origine non europea: ben un terzo di quest'ultimo si è dichiarato con il proprio voto contrario alla eventualità di nuovi ingressi. Le rilevazioni post elettorali hanno addirittura mostrato come il 28% dei latino-statunitensi abbia preferito Donald Trump, nonostante questa sezione dell'elettorato dovesse in teoria aborreire il presidente del "Wall with Mexico" (Cadava, 2020). Su questa base si può intuire perché il negazionismo trumpiano abbia attecchito tra gli strati della popolazione che più hanno pagato nei mesi scorsi l'impatto del virus e li abbia convinti a scaricare la "colpa" di quest'ultimo sui nuovi arrivati e che l'unica salvezza risieda nella chiusura ermetica del Paese.

Un altro settore nel quale il virus ha funzionato da cartina di tornasole, rivelando malfunzionamenti di lungo periodo, è il contesto sanitario. Basti confrontare quanto riportato in questo fascicolo a proposito di Francia (Marin e Pelloquin) e Africa (Ferraro e Chapman) o quanto nel volume *"Una Sola Casa"* sulla Penisola iberica alla discussione della sanità per gli immigrati in Italia e Spagna di Roberta Perna (2020) in un recente libro pubblicato come omaggio al sociologo Luis Moreno. La crisi sanitaria non è esplosa per l'arrivo di qualcosa di imprevedibile, facendo pagare a molteplici coorti sociali il fallimento dei sistemi di assistenza nazionale. La pandemia è stata l'ultimo fattore di un processo che da decenni preparava il crollo sanitario e puniva gli strati più deboli della popolazione, ivi compresi, ovviamente, i migranti.

La lettura dei saggi in questo numero di *Studi Emigrazione* e nel precedente “*Una Sola Casa*” conferma quanto la congiuntura attuale abbia inasprito conflitti e razzismi già in atto (cfr. al proposito Gamba et al., 2020, nonché la rilevazione dei timori degli italiani in CENSIS, 2020). In questa prospettiva non possiamo offrire, né suggerire vie immediate per un miglioramento futuro (vedi le riflessioni di Francesco Ricatti sull’Australia in questo fascicolo), come invece hanno fatto commentatori particolarmente ottimisti. Vedi, per esempio, in un volume curato da Vázquez Atochero e Cambero Rivero (2020) quanti giudicano salutare la catastrofe attuale: questa infatti metterebbe fine al neoliberismo e al suo sfruttamento planetario. Sarebbe invece il caso di realizzare che il grande slancio del neoliberismo è morto con il secolo scorso e gli è succeduta una fase neo-populista e neo-nativista, ben più pericolosa perché nutrita di odio xenofobico. Tenuto conto dell’impatto pandemico, una riflessione ponderata ci prospetta adesso un futuro prossimo peggiore del presente, almeno sul piano del blocco della mobilità e della non assistenza a profughi e rifugiati. Lo scrivevano già mesi fa alcuni sociologi del Québec (Girard et al., 2020) e lo ribadisce in questo fascicolo Lorenzo Prencipe.

Ferruccio Pastore (2020) ha chiosato l’agosto scorso che quanto sta accadendo ha “triplicato” la sofferenza dei migranti e reso più difficile la mobilità internazionale. Sennonché alla fine del 2020 sembra che la pandemia stia addirittura cancellando la coscienza dell’inevitabilità di quest’ultima: quanto meno dai cuori, come ha rilevato Domenico Quirico (2020) scrivendo della tragedia di 3.000 profughi spersi fra le nevi della Bosnia a fine anno. Anzi, a ben vedere, la congiuntura attuale sta cancellando dalle nostre menti l’esistenza e l’importanza della mobilità internazionale, volontaria o coatta. La casa editrice Laterza ha pubblicato nell’ottobre 2020 un volume di oltre 500 pagine, nel quale i maggiori esponenti dell’intelligentsia progressista prefigurano *Il mondo dopo la fine del mondo*. Non solamente in questo libro non vi è un saggio su mobilità e migrazioni, ma il solo riferimento a tale questione è un rapidissimo accenno alle difficoltà scolastiche dei figli “degli stranieri”, termine apparentemente neutro, ma alquanto infelice.

L’orizzonte del libro Laterza è solamente peninsulare e non prevede né gli italiani che lavorano e vivono all’estero, né gli immigrati e i rifugiati che sono in Italia, di passaggio o per un certo periodo: prefigura dunque i pericoli ricordati da Rodolfo Ricci in questo nostro fascicolo. La sua prospettiva ignora infatti quanto sembrava ragionevolmente valido appena un anno fa, ovvero che nel nostro

millennio le dimensioni nazionali fossero scavalcate dalla diffusa mobilità internazionale e folti gruppi di persone vivessero a cavallo di più nazioni o più continenti: proprio questo d'altronde aveva scatenato la reazione neo-nativista discussa in questo nostro fascicolo dai saggi su Francia e Stati Uniti.

Il volume laterziano testimonia così come oggi persino gli studiosi e i politici del centro-sinistra tendano a ignorare i migranti e in genere le categorie della mobilità e come la pandemia abbia riportato a quadri e fedeltà geopolitiche soltanto un anno fa apparentemente lontanissimi nel tempo. Al neo-populismo si oppone un respiro nazionale più ampio, che in certi casi può considerare l'intera Europa come una sola nazione, ma comunque limitato e soprattutto chiuso a ogni possibilità di movimento verso o da l'esterno dei confini geopolitici dati.

Di fronte a questo quadro storicamente improponibile e distopico, che determinerebbe enormi problemi di gestione economica e demografica dei singoli Paesi o degli interi continenti, il nostro fascicolo, come il libro che lo ha preceduto, vuole ricordare agli operatori sociali e culturali una realtà migratoria, oggi da troppi negata, e soprattutto ribadirne l'importanza nel contesto planetario. Il Covid ha rafforzato le spinte neopopuliste in ambito politico (la caccia al capro espiatorio ricordata da Prencipe), le elaborazioni neo-nazionalistiche (che siano limitate alla sola Italia o allargate all'Europa considerata quale singola identità) in quello culturale e ovviamente complicato la quotidianità lavorativa e sanitaria dei migranti. Tuttavia non ha ancora del tutto eliminati questi ultimi dai nostri cuori e dalle nostre menti. Sta a noi impedire che questo avvenga e ricordare a tutti che, a ben vedere, la mobilità internazionale ha un importante risvolto per l'Italia e per gli italiani, come in questo fascicolo sottolineano Ricci, da una parte, e Bonifazi-Conti-Sanguinetti-Strozza, dall'altra.

Inoltre il nostro fascicolo, grazie all'inserimento del saggio di Andra Pelliccia sui network migranti e le nuove modalità comunicative, suggerisce come la congiuntura pandemica abbia stimolato alcune trasformazioni nelle dinamiche migratorie. Un tema quest'ultimo che sta lentamente venendo alla superficie, come ci ha da poco rammentato un contributo di Gabriella Sanchez e Luigi Achilli (2020) su come le chiusure dei confini voluti dagli Stati per difendersi dal contagio abbiano influito sulle migrazioni irregolari.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2020). *Il mondo dopo la fine del mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Cadava, Geraldo L. (2020). How Trump Grew His Support Among Latinos. *The Atlantic*, 9 novembre: <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2020/11/how-trump-grew-his-support-among-latinos/617033/>.
- CENSIS (2020). *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2020*. Milano: FrancoAngeli.
- Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos – CEMLA; Centro de Estudos Migratórios – CEM; Scalabrinian International Migration Network – SIMN (2020). *Actuación scalabriniana en la Pandemia Covid 19 en Sudamérica / Atuação scalabriniana durante a Pandemia Covid 19 na América do Sul*. São Paulo: CEM.
- Chamie, Joseph (2020). International Migration amid a World in Crisis. *Journal on Migration and Human Security*, 8(3): 1-16.
- Gamba, Fiorenza; Nardone, Marco; Ricciardi, Toni; Cattacin, Sandro (a cura di) (2020). *Covid-19. La prospettiva delle scienze sociali*. Lecce: KrillBooks.
- Girard, Catherine; Laforest, Guy; Laforest-Lapointe, Isabelle; Mathieu, Félix; Warren, Jean-Philippe (a cura di) (2020). *Penser l'après-covid-19*. Montréal: Acfas.
- Kerwin, Donald; Warren, Robert (2019). Putting Americans First: A Statistical Case for Encouraging Rather than Impeding and Devaluing US Citizenship. *Journal on Migration and Human Security*, 7(4): 108-122.
- Kerwin, Donald; Nicholson, Mike; Alulema, Daniela; Warren, Robert (2020). *US Foreign-Born Essential Workers by Status and State, and the Global Pandemic*. New York: CMS.
- Pastore, Ferruccio (2020). Introduzione a *Oggi - Come Dove Perché?* corso di alta formazione per direttori ed equipe di collaboratori/collaboratrici della Fondazione Migrantes, <https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2020/09/REV-15sett2020-Corso-Migrantes-intervento-FPastore-SITO.pdf>.
- Perna, Roberta (2020). La regulación del acceso a la sanidad de los inmigrantes en situación irregular en sistemas descentralizados. España e Italia en perspectiva comparada. In Francisco Javier Moreno Fuentes ed Eloísa del Pino (a cura di), *Las transformaciones territoriales y sociales del Estado en la Edad Digital* (355-376). Madrid: Centro de estudios políticos y constitucionales.
- Prencipe, Lorenzo; Sanfilippo, Matteo (a cura di) (2020). *“Una Sola Casa” perché nessuno resti indietro! L’umanità alla prova del Covid-19*. Roma: Fondazione Centro Studi Emigrazione.
- Quirico, Domenico (2020). Se anche i sopravvissuti hanno perso la pietà. *La Stampa*, 29 dicembre.
- Samaddar, Ranabir (a cura di) (2020a). Burdens of an Epidemic: Covid-19 and Migrant Labour. A Policy Perspective on Covid-19 and Migrant Labour. Kalkata: Calcutta Research Group.
- Samaddar, Ranabir (a cura di) (2020b). *Borders of an Epidemic: Covid-19 and Migrant Labour*. Kalkata: Calcutta Research Group.

- Sanchez, Gabriella; Achilli, Luigi (2020). *Stranded: The Impacts of COVID-19 on Irregular Migration and Migrant Smuggling*. Firenze: European University Institute – Migration Policy Center (Policy Brief, 20).
- Vázquez Atochero, Alfonso; Cambero Rivero, Santiago (a cura di) (2020). *Reflexiones desconfiadas para la era posCOVID-19*. Badajoz: AnthroPiQa 2.0.